

Giovedì 19 Aprile 2012
Dom Bernardo OSB
Lectio divina sul libro della Genesi

Signore, in obbedienza al tuo Santo Spirito, anche stasera ci nascondiamo in questa cripta, sotto terra, per cercare il chicco di luce che è la tua parola, germoglio di vita nuova e pasquale con cui inaugurare nei nostri giorni la primavera perenne del tuo amore; donaci la capacità di intuire, ascoltare ed agire secondo la Tua volontà per inaugurare percorsi di creazione nuova nelle nostre ore stanche di tutto e per sperimentare e intuire la sapienza sottesa ad ogni cosa e ad ogni evento, sapienza nascosta ma presente con cui hai intessuto le cose e i fatti di questo mondo perché siano specchio e riverbero della tua infinita maestà. Amen

Leggiamo ora tutti insieme il testo con un'intensità e, se ci fosse possibile, con una musicalità che prolunghino l'andamento orante con cui abbiamo iniziato questo nostro incontro, quasi fosse un inno con cui cantare e pregare il Signore creatore di tutte le cose. Quest'inizio orante e cantilenante c'è permesso perché stasera solo indirettamente avvieremo il commento di questi testi, mi interessa che si colga anzitutto la potenzialità orante di questi versetti, materia biblica che narra la creazione del mondo ma che ci permette anche di pregare il suo Creatore.

Allora insieme leggiamo:

Gn 1, 1-31; 2, 1-4

¹*In principio Dio creò il cielo e la terra.*

²*La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

³*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.* ⁴

Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵*Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

⁶*Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque".* ⁷*Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne.* ⁸*Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

⁹*Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne.* ¹⁰*Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*

¹¹*Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne.* ¹²*E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.* ¹³*E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

¹⁴*Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni" ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne.* ¹⁶

E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. ²⁵Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra."

*²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.*

²⁸ Dio li benedisse e Dio disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,riempite la terra e soggiogatela dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

²⁹Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Gn 2,1-4

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Per me era davvero importante iniziare così perché un inizio orante e leggente allo stesso tempo sottolinea il primato celebrativo della Lectio divina; per noi la parola

“celebrare” esprime il dirompere del nostro cuore nel nostro corpo e nei nostri pensieri, esprime il bisogno di dire Amen, di dire sì con forza, con il nostro canto quando è possibile ma anche con questa lettura recitante, il nostro Amen all’intuizione intelligente che la nostra fede illuminata dallo Spirito ci fa dire e dare alla Parola che percepiamo essere dal Signore rivolta a ciascuno di noi oggi, Parola che stasera con questa lettura semplice, umile ed elementare abbiamo pronunciato riconoscendo in essa l’epopea della creazione.

Vi voglio far notare come questi versetti siano stati ritmati, impossibile non accorgersene, non solo perché lo sappiamo con la testa, ma spero anche e soprattutto perché stasera cantandoli al modo di un ritornello, abbiamo riconosciuto in essi anche un andamento da cantilena: e fu sera e fu mattina, primo giorno; e fu sera e fu mattina, secondo giorno; e fu sera e fu mattina, terzo giorno.

Questo non può non essere un ritornello e come tale è segno che questi versetti servivano allo stesso scopo per cui noi abbiamo iniziato questa Lectio leggendo insieme: per pregare, per cantare, per sperimentare in una dimensione non soltanto razionale e raziocinante tutto il nostro accogliere e obbedire alla vita, alla creazione come dono di questo Dio Creatore che ci chiede anche una sorta di lampo estatico con cui celebrarne la primazia e l’amore creativo.

Inoltre, sempre al modo di un ritornello di un cantico mirabile, abbiamo riconosciuto in queste parole il compiacimento di Dio che nelle cose che ha creato nota e marca un segno di bontà e di bellezza. Nell’orizzonte biblico per Dio le due cose si tengono insieme nell’unica parola ebraica *Tov*; come ogni vera canzone d’amore si celebra qualcosa che è bello, che come tale vogliamo riconoscere e per cui vogliamo ringraziare il Signore.

Abbiamo anche celebrato, con le Parole di Genesi, nostro canto obbediente al Creatore, l’invito forte di Dio che con la potenza della sua Parola chiama le cose per farle esistere, perché nei versetti abbiamo letto che per dieci volte “Dio disse”. Il numero dieci vi fa immediatamente capire che, come il Signore, dopo la liberazione dona dieci parole che serviranno a Israele a trasformare l’esperienza della libertà in responsabilità così, in questo esordio creativo di Dio, trovare ripetuto per dieci volte “Dio disse” significa mettere fortemente in correlazione, come già tante volte è stato detto in questi incontri preliminari, libertà e responsabilità, chiamata e obbedienza, creazione e salvezza. Tutto si tiene in queste parole pronunciate dieci volte e anche noi le cantiamo come diciamo il Padre Nostro, obbedendo alle parole che il Signore ci ha insegnato, perché la Parola, *Dabar*, in ebraico, come ci sta mostrando questo inizio forte della Genesi, è parola e cosa allo stesso tempo. In Dio la Parola non è mai suono della voce disgiunto dalla concretezza della parola stessa, così la cosa non è mai estranea a un progetto relazionale di Dio che attraverso le parole e le cose fa alleanza con l’uomo.

Pertanto quanti frutti, banalmente potremmo dire, vediamo entrare attraverso questo percorso in un orizzonte scritturale che un po’ ribalta la nostra tentazione diabolica, *diaballein* in greco vuol dire separare, fra le parole e i fatti, fra la verità e l’apparenza, fra quello che è il nostro interesse e la fedeltà responsabile a ciò che invece abbiamo detto e addirittura in questo caso è stato detto da Dio per noi. Nella preghiera, nella lettura che insieme abbiamo fatto iniziando questa Lectio, tutto questo è messo insieme, c’è come ordito segreto un grandioso Amen con cui vogliamo accettare il cielo e la terra in cui noi

ci muoviamo come Creazione. Come in ogni vera canzone, dai lieder più raffinati della letteratura tedesca alle canzoni più attuali, l'inizio e la fine si toccano: "In principio Dio creò il cielo e la terra" e alla fine: "Queste le origini del cielo e della terra quando vennero create"(Gn 2, 4a), anche questo non è a caso; è una magnifica inclusione che mette lo stesso sigillo all'inizio e alla fine per farci capire che chi ha messo insieme questi versetti, chi li ha redatti ha un progetto strutturale, formale che vuole dirci qualcosa; naturalmente ci dice l'essenziale che vogliamo riascoltare stasera non per semplice erudizione, ma perché in questo cantico di preghiera che continua ad agire nei nostri cuori vogliamo riconoscerci, parrebbe banalità ma non lo è, in un disegno creativo, in una creazione di Dio che ancora oggi ci riguarda profondamente perché continuiamo ad abitare quella stessa terra, sotto quello stesso cielo e, aggiungo, in quello stesso tempo.

Sulla misura del tempo io nutro una forma di fissazione vivendo, non so se per caso o non a caso, in un luogo ritmato fin nei quarti d'ora da ticchettii di orologi ma soprattutto da tintinii di campane. In realtà c'è da domandarsi se ancora oggi continuiamo a percepire l'architettura del tempo come dono perché la cosa notevole di un campanile che ci fa arrivare i rintocchi dall'alto è che il suono ci fa sì capire che il tempo scorre ma è come se provenisse dall'alto perché è un dono che viene da Dio.

Non a caso la luce è la prima cosa creata, ³**Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.**⁴

(Gn1, 3-4), anche se in realtà non si capisce bene da dove prenda le mosse Dio, poiché il testo inizia dicendo: **"In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"**.

C'era quindi già qualcosa di precedente ma ora non voglio entrare in questa tematica che a suo tempo meglio affronteremo, a me interessa farvi capire che questa preghiera non si è esaurita col nostro canto e con la nostra lettura, agisce dentro di noi perché, come vi ho detto, viviamo nella stessa terra, sotto lo stesso cielo e nello stesso tempo. **Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre.**⁵**Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina:**

giorno primo. (Gn 1, 4-5) Questo vuol dire, so che è una frase forte, che le nostre settimane non si sono mai interrotte da quel primo giorno, si sono alterati gli anni perché abbiamo calcolato meglio il giro del sole, credetemi anche se non ne ho le prove: noi ci muoviamo in quello stesso tempo immesso da Dio con la creazione della luce il primo giorno. La cosa bellissima è che questo è l'inizio di tutto da parte di Dio, questo è anche l'inizio della Storia che, come vi ho detto la volta scorsa, ricorre anche al mito per essere raccontata perché, indubbiamente, qui siamo in quest'orizzonte. Un'immagine bellissima di quanto anche quest'inizio biblico sia segnato da una tipica esperienza di narrazione meta razionale si trova, per esempio, nel versetto: ²**Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque** (Gn 1, 2b), nessuno sa esattamente cosa significhi, certo noi pensiamo possa essere lo Spirito Santo, è sostenibile ma non è corretto da un punto di vista esegetico; questa immagine del Suo aleggiare sulle acque fa capire che Dio si lascia narrare come partecipe in maniera graduale e articolata al suo agire creativo. Anche se ci sono queste sottolineature mitiche la cosa veramente essenziale che distingue modernamente l'inizio della Genesi, è che noi non troviamo scenari mitologici con divinità subalterne, con lotte angeliche, con frazioni di tempo chiaramente estranee al tempo dannato degli uomini, com'era comunissimo in tanti altri racconti mitologici di creazione provenienti da culture vicine a Israele nel tempo e nello spazio, come nel ciclo epico di Gilgamesh e di tanti

altri racconti dove la creazione appare provenire da ogni sorta di agonismo, di vittorie e di sconfitte fra Dio e altre entità in cui l'uomo appare come esito chiaramente subalterno e il suo tempo altro dal tempo di Dio.

L'irruzione dell'uomo nello scenario biblico avviene veramente nell'arco di tempo che Dio crea ab origine: primo giorno, cielo e terra. Così noi ci riconosciamo collocati in queste due coordinate essenziali del nostro vivere che sono quelle stesse delle origini: spazio e tempo, tutto questo ha una straordinaria modernità. Credo che questo ci riporti a un'immagine di questo racconto che tante volte noi, sciocamente, dobbiamo difendere dall'accusa di non essere scientifico, ma qui è chiaro che la questione non va affrontata con un criterio di verità scientifica, non è l'interesse dei redattori fondare la scientificità della loro interpretazione del mondo e del nostro essere al mondo, a loro interessa fornirci un racconto che esprima il senso del nostro esistere, che esprima in modo il più possibile chiaro l'interpretazione del nostro vivere, la progettualità sottesa al nostro vivere che in una parola si riassume come creazione nel tempo e nello spazio dove l'uomo è collocato in un orizzonte ben preciso.

E' importante vedere quest'orizzonte come approdo fondamentale ed esistenziale del nostro vivere. Lo riscontriamo quando verificiamo come al versetto 31 si legga: **“E fu sera e fu mattina. Sesto giorno”**, Dio ha portato a termine la sua creazione, l'ultimo giorno e quello in cui Dio cessa dal suo lavoro, ma più avanti leggiamo: **“Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.”** (Gn2, 2) Non si dice più “settimo giorno, fu sera e fu mattina”, questo perché il settimo giorno è il giorno del riposo di Dio, è il preludio al riposo eterno che ci attende come esperienza di comunione definitiva con Dio, è quel sabato eterno, senza tramonto di cui parla la Lettera agli Ebrei, è l'eternità del riposo nella quale, dopo tante fatiche, anche noi accederemo. E' interessante come questo settimo giorno si innesti nella filiera dei giorni da Dio creati per la nostra vita, è un aspetto profondamente fisico, storico della creazione che noi tante volte purtroppo leggiamo con categorie esclusivamente metafisiche che ci fanno perdere di vista questo nesso fortissimo, su cui tante volte insisto, tra libertà e responsabilità, tra salvezza e storia nella quale l'uomo si trova fin dall'inizio ad agire.

Non vi potrete più meravigliare, in questa luce, che Cristo, come ci dice san Paolo scrivendo agli Efesini e ai Colossesi, già preesista come strumento di questa stessa creazione, Lui, vero Dio e vero Uomo perché Lui inaugurerà l'ottavo giorno con la sua Pasqua: il giorno senza tramonto.

Questo nesso forte tra Dio e uomo, tra tempo ed eternità è possibile ravvisarlo, fin dall'inizio, come svolgimento mirabile la cui compiutezza sarà lo sposalizio finale di cui parla l'Apocalisse quando lo Sposo Cristo andrà incontro alla sua Sposa Chiesa.

In questa stessa luce, ed è molto importante, va anche notato come il testo inizi a sottolineare una sorta di notazione che trasfigura il racconto mitico, perché tale è; non è però mitologia che, all'interno di un mito, è una personificazione spesso smodata e ridondante di figure che con la loro corralità realizzano la creazione o altri eventi razionalmente insondabili; il racconto della Genesi, da questo punto di vista, è estremamente sobrio e asciutto perché Israele apporta, e non possiamo non vederci un'illuminazione dello Spirito, una radicale novità nel pensare la storia e la creazione

come progetto di Dio e di Dio solo. C'è una contrazione fortissima in Dio di tutta la creazione come origine, principio e compimento.

Tutto questo a noi parrà ovvio perché lo portiamo inscritto nel nostro cuore, nel nostro orizzonte, ma non lo è affatto, perché la modalità più semplice che periodicamente si riaffaccia all'uomo bisognoso di miti più consolanti e meno misteriosi è, per esempio, il mito manicheo della lotta tra bene e male dove sono due personalità paritetiche che danno origine alla storia, alla nostra vita, ed è forse anche più facile e più razionalmente comprensibile un mito di questo tipo come scacchiera di uno scenario esistenziale nel quale ci troviamo ad agire.

L'orizzonte biblico opera in una forma molto più sobria, più essenziale che sollecita uno sforzo rigoroso e austero del nostro cuore alla ricerca dell'unicità di Dio. Vogliamo sondarla quest'unicità perché il tema ci sembra di grande interesse; riferirci a un Dio creatore significa, evidentemente, prendere sul serio come spazio di responsabilità i luoghi che Lui ha creato e che ci ha consegnato; come questo racconto ci ha ben mostrato, l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio è il destinatario della creazione perché l'uomo è creato nell'ultimo giorno, questo ci fa capire che tutto è per l'uomo. Si profila, in ordine al nostro rapporto con Dio, una qualità di responsabilità sensazionale che dobbiamo sottolineare. Accanto a questa dimensione di responsabilità ultima con cui Dio ci consegna tutto questo, vogliamo anche vedere in questi versetti un'altra dimensione importante: il tempo.

Vi ho detto il tempo essere lo svolgimento nel quale la nostra storia continua. **Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.** (Gn2, 1) "Portati a compimento", è una traduzione libera della espressione ebraica "*elle toledòth*" che torna nel Libro della Genesi per almeno dieci volte, la cui traduzione corretta sarebbe: questa è la storia di, questa è la generazione di. Questa espressione s'incontra in Gn 2, 1 per la prima volta, ma la si legge anche in Gn 5,1: **"Questo è il libro della discendenza di Adamo"**, poi ancora in Gn 6, 9: **"Questa è la discendenza di Noè"** sarà poi ripetuta per i figli di Noè fino ad arrivare ad Abramo e alla sua discendenza. Nell'unica e medesima etichetta che segnala la Storia con cui Dio sta creando il mondo e l'uomo s'includono il cosmo, cielo e terra con tutte le loro schiere, ma anche Adamo, Noè, i suoi figli, Abramo e la sua discendenza. Il versetto di Gn2, 1 fa da sigillo. Dovete immaginare i testi biblici come se fossero anche immagini distese davanti ai nostri occhi nelle quali alcuni versetti sono colorati in modo diverso e incontrarli segnala un di più che il redattore vuole dirci: che lo svolgimento della storia, del cielo e della terra, di Adamo, di Noè, dei suoi figli, di Abramo fino a ogni generazione si snoda interamente sullo stesso orizzonte, sulla stessa linea. La Storia è dunque per noi, Dio ha fatto la Storia per noi senza cesure, senza un prologo nel segno del numinoso, dove sarebbe impossibile affacciarsi perché si tratta di combattimenti tra dei durante i quali all'uomo non è dato nemmeno immaginare cosa accada. No questo no, sappiamo che tutta questa nostra Storia inizia con il nostro cielo, con la nostra terra e con i nostri giorni; questa Storia iniziale per noi oggi continua. In questa intelaiatura credo che voi, con me, possiate riconoscere un tratto su cui oggi è importante che i credenti dicano qualcosa, perché postulare queste linee che certamente attraversano percorsi, accidentati quanto si vuole, che ci portano nello scacchiere delle settimane e lungo l'asse del tempo, ma anche all'origine del cielo e della terra, significa pensare che questo nostro mondo e questa

nostra storia abbiano in sé, uso una parola molto forte forse esagerata, ma la voglio usare perché è importante usarla oggi, una struttura razionale. Non è un caso che proprio nell'ambito biblico ogni tanto venga fuori qualche filosofo, spesso di origine ebraica, che connoti addirittura in queste linee razionali la struttura piena e totale del mondo intero. L'esempio forse più noto è il filosofo Hegel quando dice che tutto ciò che è reale è razionale e pensabile, ma sostenere questo significa fare del mondo una struttura pan-logica, pan-teistica, che in un certo senso è un'eresia di questi versetti, perché di questi versetti si coglie sì la verità, cioè il nesso forte fra Dio e la Creazione ma lo si amplifica in una misura che poi toglie la dimensione di mistero e anche di libertà e di alterità che la creazione è rispetto a Dio; però il nesso esiste davvero e sto cercando di dimostrarvelo proprio illuminandovi su questi versetti che ci dicono, appunto, la somma parentela fra Dio e la sua creazione, fra noi e Dio, fra il tempo e l'eternità di Dio.

Tutto questo è molto importante perché oggi viviamo nella stagione della post modernità in cui, anche se ci sono dei segni recenti che vanno in una direzione diversa, si sottolinea al contrario l'inesistenza, nemmeno la rottura, l'inesistenza di questi fili che legano per così dire l'uomo e Dio, la creazione e Dio, il nostro tempo e l'eterno di Dio. Ci muoviamo in un orizzonte non nuovo nella storia del pensiero, Dante nel medioevo condanna Democrito all'inferno definendolo come colui "che 'l mondo a caso pone". Ogni tanto ritorna quella stagione di pensiero che vede il mondo come casualità assoluta, estranea quindi a un progetto logico. La Bibbia, al contrario, ci autorizza a pensare la creazione sotto un profilo logico, non intendendo banalmente che due più due fa quattro o come in un teorema; per logico s'intende un disegno sapiente nella creazione, un abbraccio forte di Dio alla creazione.

La prossima volta, leggendo Genesi più dettagliatamente, rinverremo anche il senso di un'architettura numerica con cui il redattore biblico ha costruito questo testo. Già vi ho detto delle dieci volte in cui è scritto "Dio disse" ed è interessante, delle sei volte in cui si legge "E Dio vide che era cosa buona", di come Egli chiamò cosa bella e buona la creazione dell'uomo, molto buona quindi; anche questo è un modo formale e strutturale con cui il redattore vuole dirci che questa è una creazione intelligente.

Dio ha creato intelligentemente, ha riversato su questo mondo la Sua intelligenza. La Bibbia ci autorizza a pensarlo? E in fondo a noi importa veramente pensarlo? Come fa dunque la Bibbia a dirci questo? E' questo il tema di quest'incontro.

Lo fa scoprire qua e là nel testo e con la sua bellissima tradizione. La Bibbia per farci comprendere questo concetto fondamentale usa la categoria della Sapienza che in un certo senso è, potrebbe essere, quell'allusione allo Spirito che abbiamo letto in Gn 1, 2: **"Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque."** E' un modo mitico, cioè misterioso, pre e post logico di affermare una verità, è un linguaggio archetipale che però veicola una chiara verità teologica. In questo senso parlare di Sapienza e di Spirito che aleggia sulle acque, significa che Dio non si limita a guardare la Sua creazione a distanza, ma ci si butta dentro. Questo è un aspetto fondamentale del nostro Dio, è così forte per noi questa correlazione, salvaguardando la Sua alterità, è così forte il suo gettarsi nella creazione, che i Padri, come anche la tradizione rabbinica, hanno visto una correlazione strettissima tra lo Spirito che aleggia sulle acque, quasi fosse un'aquila che cova un uovo, dicono i Padri orientali, con il roveto che parla a Mosè, il roveto ardente. Ma perché proprio un roveto? La risposta dei rabbini è che si tratta di un'umile pianta e Israele è

umiliato o perché ha le spine e il Dio, che è appassionato della sofferenza di Israele, da quel rovetto parla per immettersi nella Storia e salvare Israele.

Gesù Cristo nella storia si butterà a capofitto, **Svuotando se stesso e assumendo la condizione di servo** è scritto nella Lettera di san Paolo ai Filippesi. Sussiste la dimensione di attenzione estrema di Dio per la nostra storia, ma sussiste e va riscoperta anche la logica con cui Dio sapientemente crea cui ancora una volta Cristo non è estraneo; san Paolo dice che per mezzo di Lui e in vista di Lui sono state create tutte le cose. Questo modo di essere di Dio, questo suo stare rovesciato verso di noi, spanciato sull'uomo, Dio mi perdoni quest'espressione ma la dico perché amo Dio profondamente e vorrei che gli altri lo amassero ancora di più, è riscontrabile non solo nella vicenda storica dei trentatré anni di Gesù Cristo ma nel modo in cui con Gesù stesso, Dio ha pensato e fatto il mondo.

Proverbi 8, 22-31

La Sapienza creatrice.

Parla la Sapienza che i Padri unanimemente e la tradizione cattolica affermano essere Cristo. Non vi è dubbio, la Sapienza è Cristo.

*Il Signore mi ha creato all' inizio della sua attività
prima di ogni sua opera, all'origine.*

²³*Dall'eternità sono stata costituita,
fin da principio, dagli inizi della terra...*

Le parole muoiono perché si vuol dire qualche cosa che le parole non riescono a dire, è il mistero della generazione, però voi capite molto bene come questa Sapienza esprima identità e alterità, esprima questo Dio che scende creando, strutturando la creazione secondo una progettualità estranea alla casualità.

²⁴*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;*

²⁵*prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io fui generata,*

²⁶*quando ancora non aveva fatto la terra e i campi
né le prime zolle del mondo.*

²⁷*Quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso...*

Bellissima quest'immagine della forma geometrica, come perfezione di perfezione, come struttura riposta nel cuore della materia; al microscopio, ad esempio nel cristallo di neve, si vedono queste forme bellissime che paiono fatte da un computer iper logico.

... ²⁸*quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso,*

²⁹*quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero le spiagge
quando disponeva le fondamenta della terra,
io ero con lui come architetto...*

Riconosciamo in questi versetti l'eco del modo di Dio di creare secondo il capitolo che abbiamo letto di Genesi: il separare, contenere, delimitare, confinare.

Intraducibile dall'ebraico il termine architetto al versetto 30. Forse più che architetto vuol dire fanciullo, anche questo è bellissimo, esprime, come ora gli esegeti sono più portati a pensare, una dimensione, in un certo senso, danzante della sapienza di Dio nel cuore del creato perché Dio ha creato per amore e per passione, si compiace Dio "e vide che era cosa bella e buona". Ritorniamo un attimo alla post modernità, alla tragedia del vivere l'esistenza come caso, come grigiore, senza colore, alle passioni tristi dell'antropologia contemporanea, a Claude Lévi Strauss, ad esempio, e alla sua opera Tristi Tropici. Sono orizzonti ben diversi.

*...ed ero la sua delizia ogni giorno:
dilettandomi davanti a lui in ogni istante,
³¹dilettandomo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo...*

L'uomo è il destinatario della gioia di Dio. Ma vi rendete conto come abbiamo trasformato in tristezza questo nostro mondo, questa nostra esperienza di Dio, il Dio Creatore ci è quasi indifferente e invece è gioia, allegria, perché veramente ci appartiene questo mondo, è per noi; vi voglio dire queste cose con una passione inedita e allegra perché su questi versetti è importante fare delle esegesi, scusate la parola ma sono profondamente serio, divertenti; stiamo parlando di quanto Dio si è divertito a creare per noi, questo non significa che la vita non sia molto problematica e il peccato e il racconto di Genesi del peccato, tutta la dimensione del diluvio ci farà capire quanto Dio abbia a cuore nonostante tutto e a caro prezzo la creazione, però non ci dimentichiamo che l'imprinting è quello di un Dio gioioso che entra danzando, come logica danzante di fanciullo amato e generato da Dio.

Il Prologo del Vangelo di Giovanni si legge a Natale. Il Natale è memoria della nascita di Gesù, ma in realtà è memoria e celebrazione di tutta l'epopea con cui Dio si è manifestato alla nostra umanità a tre livelli, questa è la ricchezza del Natale. Il versetto 16 **E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi** si riferisce a Gesù ma è un terzo livello di lettura. Giovanni, poco prima, aveva detto: **"¹¹Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio."** (Gv 1, 11-12) Giovanni si riferisce alla Parola che Dio ha donato ai suoi, alla Legge che i suoi non hanno accolto, che Israele non ha accolto e prima della Legge alla Creazione e questo lo leggiamo nel brano **²Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste.** (Gv 1,2) Cristo in questa rilettura è veramente lo strumento sapiente della Creazione di Dio. **In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;⁵ la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta** (Gv 1, 4-5) Noi non abbiamo accolto la creazione come Luce dell'Intelligenza e della Sapienza di Dio, il Natale celebra la nascita nella carne del Signore Gesù ma ci ricorda anche la rivelazione nella Legge, nei Profeti che attendevano l'Emanuele e prima ancora nella Creazione che è la prima rivelazione di Dio.

Questo è così vero che San Paolo nella lettera ai Romani, nella sua grande riflessione, volendo far capire che è la Fede che salva non essere ebrei e circoncisi nella carne, ha bisogno di dire due cose per dimostrarlo: che gli Ebrei erano colpevoli e disobbedienti non avendo obbedito alla Legge e non avendola accolta ma che anche i Romani lo erano

e quindi anche loro bisognosi di essere salvati per grazia. Essi non avevano ricevuto la rivelazione di Mosè ma avevano ricevuto la Prima Rivelazione di Dio attraverso la Creazione e non l'avevano accolta.

Lettera ai Romani 1, 18-25

In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia¹⁹ poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato.²⁰ Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità. La creazione è la Rivelazione del Signore, tema ovvio e fondamentale ma trascurato che si riassume nella domanda metafisica per eccellenza: perché esiste qualcosa anziché il niente? Da questa domanda si risale al principio dell'Essere che è Dio, questo è uno svolgimento di filosofia metafisica, ma la Bibbia ci sta educando a cogliere nel tempo, nel cielo, nella terra, nell'alternanza, nella bellezza della natura, nella gioia, nella sete di gioia dei nostri cuori, la traccia di questo Dio che si rivela nella creazione. **Essi sono dunque inescusabili²¹ perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.²² Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti²³ e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.”** Paolo è modernissimo riguardo al tema idolatria dell'uomo; si riferisce anche alla mitologia del suo tempo. **Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare i loro propri corpi,²⁵ perché hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e venerato la creatura al posto del Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.** Questo è il tema su cui sant'Agostino costruirà tutta la sua teologia.

In conclusione leggiamo un brano importantissimo nella storia del magistero di Benedetto XVI, gli auguri di Natale alla Curia romana nel 2008.

Nel testo il Papa ha ripreso quel filone del suo magistero che risveglia la percezione che questo mondo, malgrado segnato ma, tuttavia abitato ancora oggi, sia innervato da un senso razionale, logico, sapiente che chiede responsabilità a ciascuno di noi: la dimensione sapiente sollecita, reclama la nostra responsabilità.

C'è innanzitutto l'affermazione che ci viene incontro dall'inizio del racconto della creazione: vi si parla dello Spirito creatore che aleggia sulle acque, crea il mondo e continuamente lo rinnova. Benedetto XVI sposa la tradizione patristica che interpreta lo Spirito che aleggia sulle acque come la Persona dello Spirito Santo.

La fede nello Spirito creatore è un contenuto essenziale del Credo cristiano. Il dato che la materia porta in sé una struttura matematica, è piena di spirito, è il fondamento sul quale poggiano le moderne scienze della natura. Solo perché la materia è strutturata in modo intelligente, il nostro spirito è in grado di interpretarla e di attivamente rimodellarla. Troviamo un interessantissimo nesso fra noi e la natura, non fra noi esseri logici e una natura illogica come si desume da certi esiti post kantiani, ma anche nella natura è riscontrabile un'intelligenza.

Il fatto che questa struttura intelligente proviene dallo stesso Spirito creatore che ha donato lo spirito anche a noi, comporta insieme un compito e una responsabilità. Nella fede circa la creazione sta il

fondamento ultimo della nostra responsabilità verso la terra. La creazione e il suo compimento, passando attraverso la nostra responsabilità, tengono insieme tutta la storia.

Essa non è semplicemente nostra proprietà che possiamo sfruttare secondo i nostri interessi e desideri. È piuttosto dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci e con ciò ci ha dato i segnali orientativi a cui attenerci come amministratori della sua creazione. Il fatto che la terra, il cosmo, rispecchino lo Spirito creatore, significa pure che le loro strutture razionali che, al di là dell'ordine matematico, nell'esperimento diventano quasi palpabili, portano in sé anche un orientamento etico. Lo Spirito che li ha plasmati, è più che matematica – è il Bene in persona che, mediante il linguaggio della creazione, ci indica la strada della vita retta. Non è una griglia matematica cui è estraneo un approccio etico, Dio vide che era bello e buono, ne deriva un senso di responsabilità gioiosa come quella che Dio ha avuto compiacendosi della Creazione.

Poiché la fede nel Creatore è una parte essenziale del Credo cristiano, la Chiesa non può e non deve limitarsi a trasmettere ai suoi fedeli soltanto il messaggio della salvezza. Essa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Si tratta di un attuale argomento socio politico, il Papa spesso insiste sulla destinazione di beni universali come, ad esempio, l'acqua.

*Il testo prosegue toccando il tema della differenza di genere come segno della progettualità di Dio sulla nostra struttura antropologica che ha delle conseguenze assai importanti. Deve proteggere anche l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come una ecologia dell'uomo, intesa nel senso giusto. Non è una metafisica superata, se la Chiesa parla della natura dell'essere umano come uomo e donna e chiede che quest'ordine della creazione venga rispettato. Qui si tratta di fatto della fede nel Creatore e dell'ascolto del linguaggio della creazione, il cui disprezzo sarebbe un'autodistruzione dell'uomo e quindi una distruzione dell'opera stessa di Dio. Ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine "gender", si risolve in definitiva nella autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore. L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda. Ma in questo modo vive contro la verità, vive contro lo Spirito creatore. Le foreste tropicali meritano, sì, la nostra protezione, ma non la merita meno l'uomo come creatura, nella quale è iscritto un messaggio che non significa contraddizione della nostra libertà, ma la sua condizione. Grandi teologi della Scolastica hanno qualificato il matrimonio, cioè il legame per tutta la vita tra uomo e donna, come sacramento della creazione, che lo stesso Creatore ha istituito e che Cristo – senza modificare il messaggio della creazione – ha poi accolto nella storia della sua alleanza con gli uomini. Fa parte dell'annuncio che la Chiesa deve recare la testimonianza in favore dello Spirito creatore presente nella natura nel suo insieme e in special modo nella natura dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Partendo da questa prospettiva occorrerebbe rileggere l'Enciclica *Humanae vitae*: l'intenzione di Papa Paolo VI era di difendere l'amore contro la sessualità come consumo, il futuro contro la pretesa esclusiva del presente e la natura dell'uomo contro la sua manipolazione."*

Mi piace lasciarvi con l'attenzione rivolta al tema dell'ecologia che, in forza dei versetti letti, riguarda noi stessi, il mondo e la storia.

Attraverso tutto questo il Volto di Dio resta comunque alterità, traccia segreta e nascosta che sollecita la nostra intelligenza che deve fidarsi della Creazione come Sacramento dell'amore divino.

E' una poesia di Maura del Serra che ci riporta all' insostituibile esperienza cristiana di un Volto che incontra un altro volto. Il picco della Rivelazione è il Volto di Gesù

Cristo che interroga, seduce, interpella; è un Volto da cercare fra i tanti altri volti ai quali non prestiamo mai abbastanza attenzione.

Mostrati, Signore. A tutti i cercatori del Tuo volto mostrati Signore; a tutti i pellegrini dell'assoluto vieni incontro, Signore; con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare cammina, Signore; affiancati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus; e non offenderti se essi non sanno che sei Tu ad andare con loro, Tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori; non sanno che ti portano dentro: con loro fermati perché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore.